



# Letta: verifica e svolta dopo le primarie

● Il premier fissa il passaggio parlamentare chiesto da Napolitano: «E nel 2014 potremo giocare all'attacco» ● Dure critiche da Fi

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Un'altra fiducia? Non c'è problema. Dopo quella già ricevuta nei giorni scorsi sulla legge di stabilità il premier Letta ha accolto la sollecitazione ad un passaggio parlamentare per segnare la discontinuità politica tra l'esecutivo delle larghe intese e quello che ha ricevuto, solo pochi giorni fa, 171 sì dal Senato. Premier sulla linea che l'altra sera il presidente della Repubblica ha chiarito ai rappresentanti di Forza Italia che gli chiedevano, invece, l'apertura di una crisi formale.

Tempi e modi che il capo dell'esecutivo, tornando da Vilnius e portando il suo saluto al congresso socialista, ha confermato di voler valutare lunedì nel corso di un colloquio già fissato con il Capo dello Stato, nella convinzione che il percorso deciso con Napolitano «consentirà un chiarimento tra le forze politiche e ognuno si assumerà le sue responsabilità fino in fondo». Intanto Letta ha già precisato che intende proporre al presidente di andare in Parlamento dopo l'8 dicembre, giorno in cui si svolgeranno le primarie del Pd, per chiedere la nuova fiducia anche come una sorta di prova di lealtà da parte di tutti i parlamentari democratici, al di là dell'area di appar-

tenenza e dei risultati della consultazione.

Sono stati «sette mesi difficili» nei quali «non sapere mai cosa succedeva il giorno dopo non è stata la condizione migliore». Ma ora «si cambia registro», ha annunciato un Enrico Letta all'attacco, che non sembra per nulla preoccupato dalla nuova prova che attende il suo esecutivo. Ad essa dedicherà la massima attenzione anche se ad attenderlo c'è una settimana fitta di impegni sia in Italia che all'estero.

Metafora calcistica, come spesso accade in politica. «La nuova fiducia che il governo chiederà al parlamento ci consentirà di passare da un 2013 che ha ottenuto dei risultati pur giocando in difesa a un 2014 in cui saremo in grado di giocare all'attacco. Il primo tempo per adesso è andato bene. Nonostante l'assedio subito da tanti fronti contemporaneamente credo che non abbiamo preso gol. Quindi adesso possiamo giocare il secondo tempo in attacco».

## LA PRESIDENZA UE

Il 2014, la seconda parte di esso, vedrà la presidenza italiana dell'Unione europea. «Sarà un anno bello e impegnativo con il segno più, sarà l'occasione, per la prima volta dopo tanti anni, che il paese arresterà il declino e ricomincia

crescere» superando rigore e austerità. Confermata la convinzione che la maggioranza, al di là dei numeri, è sostanzialmente più forte. E, quindi, può dedicarsi anche alla questione delle riforme istituzionali e costituzionali cui sembra più vicino il poter dare delle risposte positive.

L'uscita di Forza Italia dal governo pone comunque il problema della sostituzione di quanti, nell'esecutivo, sono rimasti con Berlusconi. E che, con coerenza, dovrebbero dimettersi. La loro sostituzione porterebbe ad una sorta di rimpasto se così lo si vuole chiamare. Ma le dimissioni «vedo che arrivano con il contagocce... Non c'è una valanga. Però adesso torno in ufficio - ha detto sorridendo Letta - e vedrò la casella della posta. Poi decideremo le sostituzioni necessarie» nell'ambito di viceministri e sottosegretari.

Le parole di Letta, ovviamente, sono piaciute poco ai forzisti. «Bella sensibilità istituzionale da parte del presidente del Consiglio che, proponendo la fiducia dopo l'8 dicembre, intende anteporre le vicende interne al Partito democratico ai suoi doveri istituzionali» ha commentato Renato Brunetta che si è detto convinto che non mancherà su questo punto il richiamo del capo dello Stato. Pronta la replica di Roberto Speranza che ha definito «inopportuna» la polemica del capogruppo Fi, suo omologo. «Non vorremmo che a infastidire Brunetta sia il fatto che le primarie del Pd rappresentano per il nostro Paese un grande evento democratico che il suo partito, sia il vecchio che il nuovo, fatica a celebrare».



I pensionati protestano/FOTO INFOFOTO

## Mobilizzazione dei pensionati contro la manovra

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

I primi a mobilitarsi contro la manovra uscita dal Senato sono i pensionati. Che già da martedì torneranno in piazza con un presidio vicino alla Camera, chiamata a modificare il testo. Prima tre giorni di fila (dal 3 al 5 dicembre) al Pantheon, poi due giornate davanti al Parlamento: lunedì 9 e lunedì 16 dicembre. Il tutto per chiedere «una adeguata rivalutazione delle pensioni e la tutela del loro potere d'acquisto, l'alleggerimento del peso fiscale e interventi su welfare, sanità e non autosufficienza».

Ieri mattina in un gremio teatro Italia a Roma Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp hanno riunito i loro organismi nazionali per mettere a punto la loro protesta. «Nessuno ha contribuito al risanamento come i pensionati», ha esordito Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil. «E ora per tutta risposta il governo nella manovra mette 5 miliardi di tagli ai pensionati nei prossimi tre anni. E il problema non riguarda solo i pensionati di oggi, perché se non si salva il sistema, i giovani avranno pensioni più povere, la battaglia non riguarda solo noi. La contrapposizione tra sistema retributivo e contributivo è falsa: il 95 per cento di quelli andati in pensione con retributivo hanno lavorato per 35-40 anni, pagando regolarmente i contributi: basta col dire che questi pensionati rubano il futuro ai giovani. La settimana prossima sarà decisiva per modificare la legge di stabilità, al Senato non è andata bene». E qui arriva il messaggio più che diretto al presidente del Consiglio: «A Letta dico, passa dalle prediche ai fatti. Non ti assumere la responsabilità di smantellare le pensioni: non c'è riuscita la destra, non lo faccia lui». Sulla questione della rivalutazione arriva la risposta al ministro Giovannini, che giovedì aveva fatto notare come riportarla al 100 per cento anche per quelle di 2mila euro lordi le avrebbe aumentate solo di circa 10 euro al mese: «Per i pensionati anche un euro è importante».

Battagliero anche il segretario generale della Fnp Cisl Gigi Bonfanti: «Non possiamo più stare in silenzio perché in discussione c'è il sistema pubblico di previdenza. Sul contributo sulle pensioni d'oro noi siamo d'accordo, anzi lo avremmo fatto più alto: ma è populismo pensare che la solidarietà la debbano fare solo i pensionati: anche le retribuzioni d'oro, quelle dei parlamentari, manager, direttori di banca sono uno scandalo. La rivalutazione ci è dovuta: negli anni '80 le pensioni erano legate ai rinnovi dei contratti nazionali, ma quando furono slegate pagammo una tassa per indicizzarle al costo della vita». Bonfanti ha chiuso con uno slogan: «Tutta la politica pensa che ai pensionati si può fare tutto? No, sui pensionati non si può più. E i proventi della Spending review, che Letta ha promesso a riduzione del cuneo fiscale, dovranno andare anche a noi, sia chiaro». La mattinata è stata chiusa dal segretario generale Uilpa Romano Bellissima: «Abbiamo assunto un solenne impegno: i pensionati non si arrenderanno fin tanto che non otterranno risposte».

## IL CASO



## Saccomanni in missione negli Usa pensando agli affari

Due giorni soltanto, ma un lunghissimo elenco di appuntamenti per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in che tra lunedì e mercoledì prossimo si muoverà tra Washington e New York. «Per una missione istituzionale» si legge in un comunicato del ministero, che senza dubbio non trascurerà il business. «L'obiettivo della missione - fa sapere il Mef - è di fare apprezzare alla comunità economico-finanziaria americana i punti di forza dell'economia italiana e del nostro sistema-Paese». Insomma Saccomanni potrebbe sondare il terreno in vista del bel pacchetto di cessioni di quote di aziende controllate dal Tesoro. Durante la visita il ministro incontrerà il Segretario di Stato al Tesoro, Lew, il presidente della FR, Bernanke, il vice direttore generale del Fmi, David Lipton. Mercoledì a New York l'incontro con Ban Ki Moon. Nei due giorni Saccomanni incontrerà circa 40 rappresentanti del mondo finanziario e top manager proprietari dei più importanti fondi di investimento d'oltreoceano.

# La «coda» dell'Imu si paga il 16 gennaio. Salvo sorprese

● Oggi in Gazzetta ufficiale il decreto per la copertura della 2ª rata ● Scende al 40% la parte a carico dei cittadini ● I Comuni minacciano ricorsi

M. FR.  
ROMA

Continua il caos sull'eliminazione della seconda rata Imu. La beffa per centinaia di migliaia di cittadini è confermata, anche se ancora non si può essere certi dell'entità. Anche perché proprio oggi molti Comuni chiuderanno i loro bilanci dovendo dunque ancora confermare l'aliquota da applicare per il 2013.

I contribuenti proprietari di prima casa nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu dovranno versare entro il 16 gennaio il 40% della differenza di gettito tra quanto previsto dallo Stato e l'aumento deliberato dalle amministrazioni comunali. Lo prevede la bozza del decreto che è comunque ancora suscettibile di modifiche e che dovrebbe essere pubblicata in Gazzetta ufficiale questa mattina. «L'eventuale differenza - si legge nel testo - tra l'ammontare dell'imposta municipale propria risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione per ciascuna tipologia di immobile deliberate o confermate dal Comune per l'anno 2013, e, se inferiore, quello risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione di base previste dalle norme statali per ciascuna tipologia di immobile è versata dal contribuente, in misura pari al 40%, entro il 16 gennaio 2014». Lo stesso giorno in cui si dovrebbe pagare la prima rata dalla Iuc, la nuova imposta comunale che ingloba Imu, Tasi (servizi) e Tari (rifiuti). Rispetto a giovedì il miglioramento

riguarda la percentuale di copertura: si parlava di 50 per cento e la diminuzione del 10 per cento è certo rilevante. Numeri precisi però non se ne possono fare. Soprattutto perché molti bilanci comunali, fra cui quello di Roma, saranno chiusi proprio oggi. E in quei bilanci sarà fissata l'aliquota Imu. «Fino ad allora nessuno è in grado di stabilire quanto sarà il gettito eccedente il 4 per mille», spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta. «Per questo abbiamo fissato il pagamento al 16 gennaio e per questo non sappiamo quanto, come Stato, dovremmo trovare per coprire il 60 per cento».

C'è chi parla di 400 milioni, c'è chi parla di quasi il doppio. «Considerando che l'aliquota del 4 per mille copre circa un sesto del gettito totale - spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - sui 4 miliardi totali si può stimare in circa 700 milioni». La stessa Uil ieri aveva stimato in 42 euro l'esborso medio, sebbene calcolato sul 50 per cento e non sul 40. I Comuni che avevano aumentato l'aliquota al 4 per mille invece venivano calcolati in 2.447, circa un quarto del totale, compresi Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Palermo, Catania e Verona.

...  
**Baretta: la quota è calata ma finché i sindaci non chiudono i bilanci non sappiamo quanto costerà**

La protesta dei sindaci è proseguita anche ieri. «Concorderemo una linea comune: un pasticciaccio peggiore di questo il governo non poteva farlo. Potrebbero esserci anche gli estremi per un'azione legale», minaccia il sindaco di Verona Flavio Tosi.

## «IL GOVERNO ONORI GLI IMPEGNI»

«Il governo faccia rapidamente chiarezza e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani - ha ribadito il presidente dell'Anci Piero Fassino - I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha concluso rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio.

Per la verità parecchi sindaci, come denunciato dal primo cittadino di Pavia Alessandro Cattaneo, hanno aumentato l'aliquota Imu appena hanno saputo che lo Stato l'avrebbe rimborsata. Una pratica che ha costretto il governo a non coprire totalmente l'esborso per non premiare i furbi.

Una situazione tale costringe poi il governo a porre grande attenzione alla clausola di salvaguardia. Nella bozza di decreto si prevede che entro lunedì 2 dicembre il ministero dell'Economia dovrà stabilire, con proprio decreto, se e in che misura aumentare gli accenti ai fini Ires e Irap dovuti per i periodi d'imposta 2013 e 2014 e, dal 1 gennaio 2015, delle accise per «assicurare il conseguimento» degli obiettivi programmatici. Il decreto conferma che la copertura è garantita dall'aumento degli accenti Ires «per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano l'attività assicurativa» al 128,5% per il 2013.